

LE BELLE LETTERE

Poesia

*La poesia è il luogo della sintesi o un luogo
di sintesi,
si installa nel cuore della vita, incurante
delle strade
che occorrono per arrivarci. Percorrere
quelle strade
è proprio della narrativa.*

Angelo Guglielmi

*Una poesia non può essere spiegata,
è come un abbraccio, uno sguardo
complice.*

Paul Celan

Giulio Favento

Poesie inattuali

Prefazione

di Giuseppe O. Longo

Nota critica

di Franco Ferranti

Note di carattere linguistico

di Livia Zanmarchi de Savorgnani

Asterios Editore

Trieste

Prima edizione: luglio 2009
Asterios Editore
Servizi Editoriali srl
via G. Donizetti, 3/a - 34133 Trieste
tel: 0403403342 - fax: 0406702007
www.asterios.it
posta: info@asterios.it

© Giulio Favento

stampato in Italia

ISBN: 9788895146249

Relitto ligneo in copertina e profili nel testo
sono dell'autore.

Indice

Prefazione. L'infinito domandare, di Giuseppe O. Longo	15
Poesie inattuali	21
Nota critica di Franco Ferranti	131
Liberàlia	189
Poesie Inattuali. Alcune note di carattere linguistica, di Livia Zanmarchi de Savorgnani	197

Poesie

...ma venne la luce	49
...relitto	128
...un dio che di pensier mi ha fatto	138
...vedo un verde che suscita desiderio	106
Acide fontane	172
Addio, misterioso canto antico	72
Alba di luce	68
Ama il suo deserto il beduino	33
Angosciante, mi pesa l'eternità dell'Essere	185
Attese sfinite	118
Ballade des pendus	47
Bella tu sei agli occhi miei	36
Bianca stele senza sguardi	45
Che son questi poeti	161
Chi ha deciso per me?	110

Giulio Favento

Combien des fleurs	67
Come di nebbia che tutto circonfonde	51
Come se il dolore	52
Come una mano che, tesa	32
Cosa canta o dice il poeta?	168
Cosa sono questi frammenti di vita	169
Cos'è questo spazio infinito, eterno?	77
Cova in me piccola fiamma	37
Dà il giorno adito alla notte	92
Discenderà Apollo	58
Dissolve la notte da lontano	61
Dolce luce e furtiva	39
Dolcezze frantumate	119
Dovunque vado	144
È fedele a se stesso il tempo	87
È solo il mondo	26
È tristezza di vuoto la mia	125
È una terra sassosa il Carso	89
È volontà inconfessata	129
Epitalamio per le nozze di una cara amica	170
Era bella la neve dell'Ida lontano	63
Era come se dall'alto di una nube	122
Era perdente Ulisse	182
Era una canzone antica	80
Eran farfalle le tue piccole mani	160
Eri come sospesa	95
Eri semplice e quieta	86
Fanciulle di Lesbo e donne frigie	83
Federica	151
Foglio bianco	113
Follia...	134
Fu Babilonia	48
Furtiva vidi nascere in me	85

Poesie inattuali

Giacinti, narcisi di nuovo rifioriti	112
Giocattoli dell'aprile di mia vita	44
Giovani speranze	25
Giustizia, t'han creato gli uomini	46
Godi della tua bellezza	99
Grandi uomini ho conosciuto	53
I tuoi capelli neri	97
In un'ora fosca e buia	70
Infastiditi e ubriachi	109
Ingrigito e vuoto	103
Innocente, può dirsi	183
Là dove il cuore ha paura	74
Lenta, nelle sue ombre scontornate	76
Lode di un trivio	146
Lontano da tutti	30
Lunghe e tormentose	84
Michela...	166
Mi conforto di parole esclusive	153
Mirella	127
Mirra	126
Monica	140
Morbida tu giaci da qualche parte	81
Musica d'acqua	165
Nel fondo della notte	111
Nell'oscurità del cielo	179
Nell'aria mite	64
Non c'era luna quella sera	175
Non è cosa il tempo	135
Non è generoso il Carso	173
Non è l'urlo rabbioso	157
Non fede, ma obbligo e paura	177
Non ha misteri l'attimo	141
Non impulso di λογος	163

Giulio Favento

Non mi parla piú	137
Non sono sfuggite le ossa	93
Nuda foglia	98
Ombre di felicità	142
Ondeggia il tuo ricordo come luce	178
Oscuravi il sole	167
Oscuro il cielo sopra di noi	50
Per la morte di Mirella	155
Perché morire?	107
Perché poesia e non altro?	186
Perché sfregiare il cielo?	180
Porto tutta con me la mia solitudine	152
Potremo noi durare	31
Quando ti appare	65
Quel caldo fuoco che ti accompagna	35
Ricordo una pioggia fine	108
Riduzione di moti	116
Rigurgito del sempre detto	187
Rispondevi appena	102
Risveglio	149
S'addormentano leggere	62
Sento uno sfrusciare secco	150
Senza pace...	38
Si dimena l'uomo	28
Si muove lo spazio	42
S'immerge l'uomo nelle tenebre	90
Soli eravamo in riva al mare	27
Son canti d'amore	101
Son legami di atomi, leggeri	174
Son tenere le labbra	123
Son versi appiccicosi	181
Sono nato in un'isola	139
Sorridesti silenziosa	115

Poesie inattuali

Spazi abissali per dolci melodie	96
Sperduta nella pazzia del tuo male	78
Sporgeva l'albero	124
Sprazzo di gioia	23
Sta, l'orizzonte, sempre	184
Sui monti arsi della Cina	40
Suono dolce	24
Tenebre di afasia sconsolata	88
Termine ultimo di vita passiva	121
Ti annebbia il pianto	79
Ti vedevo sola	29
Tra volute e armonie	69
Tristezza senza nome	71
Tu vai, solo, per la tua città	54
Tutto rivive in questa primavera accesa	57
Un bandolo di filo non dipanato	56
Un brivido che ti si ritorce contro	147
Un brivido di vento	145
Un lume s'è spento	43
Un suono caro	104
Un uomo, solo nella nebbia	55
Una canzone sulle ali del vento	22
Una nuvola come farfalla	21
Una parola sola	176
Uno spirito ardente	75
Vaga nella notte del sonno	73
Vagare per i campi	120
Vegliava un dio su di noi	91
Verità, figlia infelice d'ogni tempo	158
Vorrei rivedere ancora	100

Prefazione
L'infinito domandare
di
Giuseppe O. Longo

Due sono i temi che s'intrecciano nelle poesie di Giulio Favento: l'incessante interrogazione della vita e del mondo da una parte e, a parziale rimedio alle ferite causate dall'orlo tagliente del baratro metafisico, l'amore. Da una parte dunque le poesie filosofiche, dove Dio vive solo con sé stesso, dimentico del genere umano e del suo doloroso oscillare tra illusione e delusione; dall'altra la stupefatta presenza, in questo deserto enigmatico e ostile, della donna, vista, con sensibilità ferita e sanguinante

Amor ti fa bella
e amor ti piange

come unico approdo salvifico dacché tutte le illusioni sono cadute, a cominciare dall'inseguita verità

Verità, figlia infelice d'ogni tempo [...]
Verità, liscia conchiglia
in cui si specchia il mondo,

non mi suggerisci ormai più nulla.

Favento si pone le domande fondamentali sulla condizione umana, cui nessuno, se non per fede volonterosa o per vinta rassegnazione, ha mai saputo dare risposte placate

Grandi uomini ho conosciuto
che han cercato Iddio
e dopo di lui il silenzio.

Pur consapevole della vanità di questo cercare e dello sfibramento dell'anima che ne consegue, l'autore non rinuncia all'indagine di ciò che si agita vivo sotto le molteplici apparenze, transitorie e ingannevoli, della natura. Con la sua rassegnata ribellione, continua a pungere con gli occhi e con la mente la scabra superficie del mondo, ricavandone non consolazione ma fitte di tormento.

Da oltre mezzo secolo l'autore svolge indefettibilmente questa indagine, che non può riuscire ma che è necessaria: non si può non cercare l'assoluto, corteggiare l'indicibile, tormentarsi di fronte al mistero, costruire e demolire ipotesi, supposizioni, congetture. L'uomo è stanco, vorrebbe trasformarsi in altro, dice Favento, ma prima di abbandonare l'abito consueto non può non gettare un'ultima occhiata al paesaggio circostante, che lo illude prima e poi lo disillude nel gioco perverso degli dèi beffardi. Così, dopo l'ultima occhiata, ne dà un'altra e poi un'altra ancora, sprofondando nel labirinto diroccato

che non cessa di erigere e smantellare. Infatti non c'è vita degna che non abbia come vessillo questo infinito ricercare.

Solo la donna, dicevo, con il suo potente sortilegio filtrato dall'amore, riesce a tratti a placare i cupi slanci al dissolvimento e alla macerazione: e dall'amore sono ispirate alcune delle poesie più vere e toccanti, dove il rimpianto per una vita non vissuta ma vagheggiata con doloroso rammarico sembra riscattarsi e volgere alla serena luminosità di giorni lontani e pacificati. Ma anche l'amore, sempre sul punto di ribaltarsi nella sua ferrigna sorella

È questo l'amore che rasserena
o è solo oblio che sa di morte?

apparecchia i suoi disincanti, e terribili, come accade a Giulio per Mirella, la compagna amata

Tu sei nata in un bosco di betulle:
ti gemeranno gli occhi
ma sarà gioia d'amore

e troppo presto perduta per opera d'imperscrutabile ingiustizia o indifferenza crudele. E questo lutto, con cui a lungo l'autore convive, incapace quasi di sopportarne lo strazio, ma ravvivandone di continuo i ricordi che ne sono il seme

Era la tua la bellezza di una vita

sembra confermare la natura provvisoria di ogni illusione:

quanto piace al mondo è breve sogno

avrebbe detto Petrarca.

Torna dunque il nostro, dopo il brillio di felicità che dona l'amore, e dopo la perdita tremenda, alla costante interrogazione: siamo malati di pensiero

Un dio che di pensier mi ha fatto

la nascita ci depone sul greto gigantesco del tempo da cui usciamo sempre sconfitti (e al tempo divoratore Giulio Favento dedica alcune delle riflessioni più amare e insolute), la bellezza eccessiva e il corpo levigato della donna ci spaventano e sembrano impedirci di salpare verso la vita

Brivido e incanto
attesa impaurita

da quando l'amore è stato causa della più cocente delle delusioni. Giulio Favento manifesta una sensibilità ombrosa, pronta a ritrarsi e a dolorare. E allora torna, appunto, alla metafisica, per accorgersi che le parole non portano da nessuna parte, che i pensieri più acuti sono vetri affilati che possono mutilare il nostro desiderio disperato di essere vivi. Poetare, cercare, domandare, soffrire: nelle composizioni di

Favento questi sono tutti sinonimi, come rivelano alcune poesie dedicate allo sforzo sempre ripetuto e sempre vanificato del poeta di cantare l'indicibile: e l'indicibile è l'unica cosa di cui vorremmo parlare.

Eppure da questo infinito domandare dell'autore, racchiuso entro il limite dello speculare e del filosofare, scaturiscono certi versi che brillano come gemme uscite dallo scrigno della vita. Ma troppo il poeta ha sofferto: la sua resurrezione e il suo riaccostarsi alla comunione dei viventi e alla dolcezza delle donne sono pervasi dal timore di altre e forse definitive delusioni. L'amarezza è tale che nelle ultime poesie, segnate da una maturazione importante di stile e di ispirazione, affiora il tentativo di riconquistare l'innocenza smettendo di porre domande a sé e al mondo e a Dio

Innocente, può dirsi
chi non fa piú domande?
Innocente, chi si annulla
nel non dire piú né pregare?

Allora basta con il pensiero, basta con la metafisica: la poesia diventa perdono, canto d'amore, balsamo delle tribolazioni: e anche se non sa giustificare il dolore che si accompagna ad ogni essere vivente e senziente, alla fine il poeta reclina il capo e si acquieta.

In questa oscillazione fra il tetro nulla e la dolcezza dell'amore, la vita passa. Forse non ci sono risposte, ma la stanchezza è premio a sé

Giulio Favento

stessa: nell'affievolirsi di ogni luce resta il filo della speranza, che si riannoda tenace allo struggente affetto per la vita:

È amor d'ogni sorriso
la poesia che invera anche il soffrire
ma che vorrebbe che ogni cosa
dilagasse tra tutti,
e non si spegnesse né oggi né mai
per tante dolci labbra
che la invocano divina eterna.

Redenzione, infine, resurrezione, svanire di
singhiozzi all'imbrunire, sotto le tacite stelle
della nostra sera.

Gorizia, 25 aprile 2009

Una nuvola come farfalla

Una nuvola come farfalla
dall'istinto mossa
si posa leggera
sui petali del cielo,
sulle ciglia dell'universo.
Melodia soave
a lei d'intorno,
arcani echi e misteriosi
la seguono nel suo volo
mentre lei sfuma
in un altrove,
come di colui che ha molto amato
e...sempre in fuga.

Una canzone sulle ali del vento

Una canzone sulle ali del vento,
come per incanto,
forse si riascolta
quando si muore.

14 SETTEMBRE 1958, PARIGI

Sprazzo di gioia

Sprazzo di gioia
e di vita improvvisa
mi sei apparsa vestita tutta di rosso.
Viva e bella,
amavi la notte
ma eri la luce
di chi invoca amore e meraviglia.

14 SETTEMBRE 1958

Suono dolce

Suono dolce
in una notte senza luna
riportami il canto
che mi ricordi l'amore.
Piango sotto il tetto
come la rondine d'autunno
che vede morir l'estate
nelle nebbie di settembre.
Riportami il canto
che mi rallegri sempre,
senza aspettar l'aurora
di un giorno avventuroso.
Ero solo in quella sera,
piangevo senza lacrime
la tua improvvisa fuga
mentre una carezza di nulla
restava sospesa nel vuoto.

16 SETTEMBRE 1958

Giovani speranze

Giovani speranze
siete come i fiori,
della primavera bianchi,
quelli che il frutto
fa sparir lontano
nella terra ancor nera di maggio.

Illusioni di giorni felici
da vivere nel calore del sole,
perché non durate?
Perché il frutto vi spinge lontani
come bastardi?
E voi morite,
umili nello scomparire
e...disarmati.

Giulio Favento

22 SETTEMBRE 1958

È solo il mondo

È solo il mondo
ma l'ordine vi regna.
L'orrido infinito
è ordine e armonia.
Soltanto l'uomo piange.
Colpevole e disperato,
occhi lucidi, occhi di sangue.
Misericordia inquietante
bieche trasgressioni
ed un rimorso suicida
lo crocifigge nel nulla.

23 SETTEMBRE 1958

Soli eravamo in riva al mare

Soli eravamo in riva al mare,
come due frasche unite,
immerse nella notte
del tempo e dello spazio.

Dormire sotto i segni delle stelle
mentre tutto fluiva
nella marea delle onde
era come un consolarci d'esser nati.
Eppur tutto sembrava guardarci:
lo sguardo dell'ignoto
che non dice nulla
che il cuor non lo ricompensi
con un oblio lungo una vita.

Si dimena l'uomo

Si dimena l'uomo,
solo in un infinito buio.
Gl'incombe il cielo
ma non lo degna di nulla.
Il tutto è niente per lui:
febbre rassegnata,
silenzio di sibili lontani,
disperate memorie,
un infelice compiersi
di voti proibiti.

Eppur tu devi guardare il tutto
e non sdegnarti
di osservar la vita
e coloro che vi passano:
son cellule di luce
nel buio immenso della notte.
Amale se puoi
stringendoti ancor più all'inesorabile
che pur ti angustia
e t'impaura.
Tu tienti alla vita,
un sorriso di fede
non ti dona l'eterno
ma ti fa goder il presente.

SETTEMBRE 1958

Ti vedevo sola

Ti vedevo sola,
le mani bianche,
la testa china,
il pensiero altrove.
Era forse il sogno di qualcuno
che ti chiamasse per dirti:
questo è pensiero
di vita e d'amore.
Io amavo il tuo silenzio
e ascoltavo il tuo respiro,
ma l'altrove che ti portava lontana
m'inquietava di paura.
Tutto mi sfuggiva.

Lontano da tutti

Lontano da tutti
lontano dal mondo,
ho pianto, solo,
una sera d'estate
mentre calava il sole
dietro il bosco silenzioso
della bella Fontainebleau.
Era deserto il parco del castello
e gente d'altri tempi
svaniva nell'aria profumata
di suadenti brezze,
gente diversa e lontana
mentre io volevo star solo
senza sguardi infidi,
piangere in silenzio
e rimirar l'acqua oscura
della fontana antica,
che mi diceva del mistero della vita
e della gioia di un dolore
che pure grida le sue ragioni.
Era oscuro il destino
rispecchiato nel laghetto bruno
che s'anneriva ancor piú
nella notte d'altri tempi...

11 OTTOBRE 1958

Potremo noi durare

Potremo noi durare
come il nostro cactus?
Un anno? Una stagione?
O una vita intera?
Tu sei fatta per l'amore,
ma lasciami pensare:
non so quando esso finisca
né perché cominci.

Io amai la tua voce:
seduta per terra,
contro la parete,
di rosso vestita
tu mi parlavi.
Io ascoltavo la tua voce
ma non sentivo le tue parole...

Come una mano che, tesa

Come una mano che, tesa,
nulla ha ricevuto
torna a sé triste e confusa,
così l'uomo che nasce alla vita
e nulla riceve
torna a sé per piangere in disparte.

Si ripete ogni vita
e l'uomo si alza
per agitar le braccia,
invocar aiuto,
amore e pietà
per non esser dimenticato,
mentre un oblio desolato
ne consuma il respiro e il nome.

OTTOBRE 1958

Ama il suo deserto il beduino

Ama il suo deserto il beduino
e vaga misurando il cielo
e quanto lo sovrasta.
È morto qualcuno
ed egli rinnova l'antico suo lamento,
ma all'alba di un nuovo secco giorno
riprende il suo cammino:
niente sembra toccarlo
ch'egli non abbia già visto.

Ama il cielo come le sabbie,
talvolta piange
ma il vento inaridisce subito il suo pianto.
L'occhio suo non s'acquieta
e guarda verso il nulla,
dove si volge il cammello
che nello sguardo atono
gli dice tante cose.
Infinitamente, oltre le dune,
andar con il vento
e la luce d'ogni stagione.
È dannazione o destino,
è senso della vita
o del non essere nessuno
nella luce fosca dell'immenso tutto?

Giulio Favento

È nato qualcuno
e nel brillío degli occhi
si rinnova l'incanto della vita.
Si va felici: c'è un oriente diverso
ora piú stupito di una fecondità nuova.

5 NOVEMBRE 1958

Quel caldo fuoco che ti accompagna

Quel caldo fuoco che ti accompagna
è come una speranza sempre risorgente,
una vita nel mare dell'oblio.

Nella notte senza voce
tu, anima, sei stata come sciolta
nel nulla dell'universo.

Iddio ti ha colta e seminata
quasi all'alba di un nuovo giorno.

Portavi con te il dolore,
il lume del tuo agire.

Sola e sconsolata
hai chiesto misericordia per ogni cosa;
ma egli ti aveva fatto già vecchia,
mentre tu inseguivi ancora
la speranza di riscrivere il destino.

Eri la bellezza oscura
di un sol giorno felice,
trascorso quaggiú
tra i morti del sole.

Giulio Favento

DICEMBRE 1958

Bella tu sei agli occhi miei

Bella tu sei agli occhi miei
nella tua dolce attesa
e nell'ampio sguardo
che acquieta e innamora.
Amor ti fa bella
e amor ti piange.
Sei tutta un palpito
e un fremito di vita,
mentre ti offri al sorriso
di un'ineffabile avventura.

Cova in me piccola fiamma

Cova in me piccola fiamma
che il tempo muta di continuo
senza spegnerla mai né affievolirla un poco.
Esca ritrova nei sensi nuovi della vita.
Voce che riscalda e riconforta
nel suo ricercar un vero
che non tradisca né raggeli l'anima.

Senza pace...

Senza pace...

così voluto dalle Erinni sole e tenebrose
senza pensiero che non fosse
quello di veder tutto
e di non spiegarlo
era l'uomo primo
che pose Iddio
su, nell'ampio cielo.

Era forza oscura e meraviglia,
era Iddio orrido e ineluttabile,
ora vicino e sulla soglia del vero,
ora lontano, ostile come il nulla,
frutto d'angoscia e d'illusione.

Fu l'incontro del rovelto ardente,
ma fu misteriosità falsa,
infida come ogni ombra della notte.

Tutta una storia andò sulle orme di Dio
ma fu di sangue e di lacrime,
corolle ingiallite troppo presto,
rese aride e dure come selce:
Dio viveva solo con se stesso...
nell'orrido enigma di un profondo buio.

Dolce luce e furtiva

Dolce luce e furtiva
chi mi ti nasconde?

Lente palpebre e ciglia,
nebbia diffusa ma pesante,
mentre un suono dolce
ti fa sprofondare nel niente
del poco che è il ricordo di tua vita.

Sui monti arsi della Cina

Sui monti arsi della Cina
va la muraglia lontana come il tempo.
Si sperde nel sole
e nella sabbia dei deserti;
la proteggono gli dei
del muto cielo
che con asciutto sguardo
rasserenanano ogni fatica.
Va lontana come il grido delle vergini,
vi nidifica il vento impetuoso del nord,
ma nel freddo della notte
vi germoglia anche la vita
e a primavera bagnano i campi le rugiade
e l'arida sua pietra.
Non l'ha distrutta il velo del tempo:
è forza di ragione
o paura d'ogni estraneità,
è insulto sovrumano
o superbia incontrollata
che ha fatto piangere d'ogni lato
pietra e fessure
dall'empito sublime?
Il cristallo del dolore umano
vi si è incastonato
ed ha gridato il sangue
di popoli inconsapevoli e tristi.

Poesie inattuali

Va lontano l'ampia muraglia
e il precipizio dell'uomo
verrà oscurato di sua gloria.



Si muove lo spazio

Si muove lo spazio
e ruota il cielo
forse nel nulla
o nel seno di Dio.
Oscurità diffusa,
da squarciare per trovar risposta.
Ansia angosciata:
l'uomo cammina
e con lui l'eterno,
spazi infiniti
e costellati di luce.
Ma Iddio non fugge,
ama il suo uomo,
vuol veder la sua gloria.

Un lume s'è spento

Un lume s'è spento
all'alba di un'illusione:
era lavoro, dolore o commedia?
Forse era una speranza
in una notte buia
di offese esulceranti e subdole,
quasi ghigni
di bocche sordide e sdentate.

Giocattoli dell'aprile di mia vita

Giocattoli dell'aprile di mia vita
polverosi vi nascondete
nel silenzio della soffitta.
Eravate un tempo al sole,
al respiro dell'aria aperta.
Il rumore oggi vi fa male,
odiate le risate
di chi non vi ha conosciuto.
È finita una stagione,
ogni stagione che muore
porta via qualcosa di noi
e nulla ci ha dato
che la ricompensi.
Voci nascoste
colori ormai stinti
che io facevo vivere:
era felicità e amore per ogni cosa,
carezze, complicità,
segreti ed enigmi
d'ogni mio sogno.
Venne gente tumultuosa
e mi portò via tutto
anche il sogno che solo era mio.

Bianca stele senza sguardi

Bianca stele senza sguardi,
quieta ed aspra nella tua solitudine,
ti volgi al cielo
e t'inabissi nel mondo delle tenebre.
Tocchi due mondi:
non odi nessuno
pur guardando alla vita
che ti rimorde per sempre.
Padrona di due mondi
t'ha posto l'uomo
e t'ha fatto bianca
per il nulla della morte.
Tu ti levi al cielo
per un disperato patto
che ti rende infima e...sublime.

Giustizia, t'han creato gli uomini

Giustizia, t'han creato gli uomini
e loro ti distruggono,
non si sentono infami
pur negando se stessi.
Ti hanno vestita di sacro
e ti hanno beffata,
non consolata mai.
Non si consola
chi si crede che non viva.

Ballade des pendus

Ripercorrere la selva degli impiccati:
non son morti,
imprecano e bestemmiano.
Essi respirano per soffio di vento,
e le giubbe si gonfiano
e i piedi calpestano le vie del cielo.
Li guardo all'in su
per misurarne l'altezza,
ma è altezza di destino e di morte,
umile presenza
di una giustizia che non c'è.

Fu Babilonia

Città antica e deserta
ancora nel buio della morte
dormiva per incanto
mentre sorgeva il sole
nell'ampio cielo
a riscaldar le sabbie
che il vento aveva tanto addolcito.
Terra calda tra due fiumi
letto e rifugio di gente dei monti
che portava con sé
la palma della vita.
Amò la terra quella gente,
nel suo fertile limo
e visse dei suoi doni,
amò il cielo
e innalzò le sue preghiere,
sostò in silenzio
gradino su gradino
e fu superbo vanto
aver dato un nome
ad ogni stella dell'universo.

...ma venne la luce

...ma venne la luce
e l'uccello della notte
con il suo rauco grido
si nascose pauroso.
Volò l'aurora
su, nel cielo del perdono,
senza pianger per nessuno
ma irradiando tutto
di luce e di serenità.
...ma venne la sera
e rossegiò la terra,
fu la fine di una festa,
s'era percorsa una vita
di speranze inaridite.
E noi eravamo là, sotto il cielo,
al biancheggiar di rocce
che ci escludevano dagli altri,
ai raggi freddi
di una stella sola.

Oscuro il cielo sopra di noi

Oscuro il cielo sopra di noi,
morente il sole, all'orizzonte, sul mare
tra vapori di fuoco.
Taceva la terra e la campagna.
Sergia sopra di me
mi sussurrava un nome,
ma io guardavo la sua bocca
e lontano era il suono della sua voce:
era felicità o solo silenzio,
il buio di un sogno
o il torpore per qualcosa che svaniva?

Come di nebbia che tutto circonfonde

Come di nebbia che tutto circonfonde
era il suo sguardo velato e lento.
Si volgeva qua e là
quasi a cercar qualcosa
che a lui parlasse
e che piacesse a noi.
Muti eravamo e attenti
ma con tanti segni di compianto
per quella fiamma di pensiero
che le cose investiva
con un alone triste e melodioso.
Viveva egli nel ricordo,
ancora per un poco:
era l'ansia della vita
e...dell' amore.

Come se il dolore

Come se il dolore
non avesse piú timore
e il cuore rispondesse
con voce di perdono,
quale fiore appassito,
nella stagione della pace
soffristi anche tu in silenzio
col capo chino
e gli occhi senza segni
che non fosse lo sconforto
per cosa che giunge troppo tardi.

Va', va' solo
nel vuoto delle stanze,
brancola, cieco,
la mano tornerà sempre vuota.
Confusi tornano tutti
poi che passata è l'ombra della vita.

Grandi uomini ho conosciuto

Grandi uomini ho conosciuto
che han cercato Iddio
e dopo di lui il silenzio
in cui si stempera l'angoscia
di una nostalgia senza fine.
Il tutto li ha resi tristi,
hanno visto troppo
ed hanno pianto sull'uomo
anche alla luce di un'aurora
che vinceva sulle nebbie della notte.
L'uomo è stanco,
va cercando se si può esser altro.

Tu vai, solo, per la tua città

Tu vai, solo, per la tua città
e questa è l'ultima tua sventura.
Amasti ogni cosa bella
e il buono della vita,
sei finito nel buio
di una strada senza uscita.
Era il tuo destino,
uno dei tanti,
che si dissolvono nell'incolore.
Coltivasti la pietà
e inseguivi l'amore...

Un uomo, solo nella nebbia

Un uomo, solo nella nebbia,
camminava in fretta
nella sua casacca triste
e nel pensier che l'opprimeva.
Rapida figura
a sfuggire l'umido della notte
di sotto ai rami grondanti
silenzio e oscurità.
Tutto come sempre:
ma qualcosa s'era mosso,
era il braccio sospeso
a fermare una presenza
ch'era volontà d'asilo,
d'amore e di fiducia.

Un bandolo di filo non dipanato

Un bandolo di filo non dipanato
era quello di partenza
per un gioioso svolgersi
di vita senza fine
che scese dai ginocchi di mia madre:
si svolse per un po' e rabbrividí
per fermarsi ostacolato e pesto.

Tutto rivive in questa primavera accesa

Tutto rivive in questa primavera accesa,
ma tra i rami che rinverdiscono
solo uno rimane
senza gemme né foglie.
Il gelo l'ha inaridito
e la grandine l'ha battuto.
Non vive e piú non sente
l'umor vivo della terra,
pare come rassegnato
e aspetta in disparte tra tanta gioia
che una notte buia
lo faccia dimenticare e scomparire.
Produssero vita le sue gemme,
incantarono lo sguardo i suoi bianchi fiori,
fu profumo, fu miele;
ora l'ordine del tempo,
severo ed impietoso,
lo ha respinto fuori dalla vita.

Discenderà Apollo

Discenderà Apollo
e le Muse a lui d'intorno,
nude braccia di sogno,
alla luce del sole
riavranno vita.

Discenderà Apollo
e i poeti gioiranno,
lacrimeranno le donne
e ritornerà il canto,
il verde della vita:
sarà primavera piena.
Le morte cicale
friniranno, di vita, impazzite.
Questa terra eterna di ulivi
esse riempiranno di frenesia d'amore,
e sarà tutta tua questa valle,
dio di bellezza
e di memoria inalterata.

Discenderà Apollo
ma ora nessuno l'accoglierà,
ignoto, lontano, estraneo,
sosterà stupefatto...

Distruggono gli uomini gli dei
e l'eterno negano che li circonda.
Muore un dio come un ladro
muoiono gli dei nell'oblio del mito.

Toccano gli uomini il cielo,
rompono le tenebre
fiaccano la terra.
Ma son rimasti soli
con la loro ombra
che non oscura il sole.

La Castalia fonte
partorisce un'acqua,
pura lacrima
che inorgoglisce e si nasconde.
Donna greca
tra le sue dita la fa scorrere
per irrorar la sua fronte
e v'immerge il suo labbro,
le dedica un sospiro:
promessa antica
di nozze rapinose e pregne.
Sempre fanciulla e vergine rimane.
Acqua di un dio
che alimenta e rasserena,
che ti scioglie dalla notte
ma che può mentirti il vero.

Io piango, sofferente e ritorto

Giulio Favento

come una conchiglia egea,
finirà l'estate
e tornerà nell'ombra
la frenesia d'amore
e senza luce il volto della mia anima.